

IL VERTICE DI DUBLINO



Umberto Ranieri, responsabile Area attività internazionali della Direzione del Pds, commenta gli accordi raggiunti al Vertice di Dublino: «Gli accordi raggiunti al Vertice di Dublino, in particolare quello riguardante il patto di stabilità - afferma

Il Pds: intesa positiva

di un reale rafforzamento delle istituzioni politiche europee e della parte sociale del Trattato per l'Unione».

l'esponente del Pds - rappresentano un passo in avanti importante per l'Europa. È necessario non demordere e procedere sulla strada

Accordo di ferro tra i 15 per «blindare» l'Euro

Sul lavoro è scontro tra Major e Kohl

L'Euro prende la rincorsa da Dublino dove, dopo un prolungato tira e molla, è stato varato il «patto di stabilità». Il Consiglio europeo paralizzato dalla trattativa tra i tedeschi duri e puri e gli altri partner sostenitori del «primato della politica». Prodi e Ciampi: «Ha vinto l'Europa». Waigel: «L'euro sarà forte quanto il marco tedesco». Il documento sull'occupazione pronto per l'approvazione oggi. Lo scontro franco-olandese sulla droga.

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

DUBLINO. «Alle 3 del mattino è più logico consegnare tutto ai capi di Stato...». Ruairi Quinn, il ministro delle finanze d'Irlanda, consiglia la via dell'albergo ai suoi quattordici colleghi con gli occhi cerchiati dalla stanchezza dopo dieci ore di battaglia sul «patto di stabilità», una regola ritenuta chiave per garantire una vita senza scosse all'euro, la moneta unica europea. Quasi all'alba, il tedesco Theodore Waigel, frena gli entusiasmi di quanti, sollecitati dai primi lanci urgenti delle agenzie di stampa, gridano all'accordo: «Non date nulla per scontato». Quando al Castello di Dublino comincia la riunione del Consiglio la via dell'euro sembra ancora tutta in salita. Il braccio di ferro tra la richiesta tedesca di un rigore il più elevato possibile contro i rischi di deficit eccessivi e la risposta degli altri, francesi in testa, sulla necessità di ridare voce alle scelte della politica, è in corso e non promette nulla di buono. La buona sorte dell'euro si gioca nelle ore che seguono, forse la stessa sua partenza in tempo per il 1 gennaio del 1999.

Via libera all'Euro

Poi, l'accordo sboccia d'un tratto e dalle stanze inviolabili sciamano Quinn e tutti gli altri ministri per annunciare il giorno fausto per l'Europa. L'euro accelera, da Dublino, il suo cammino. L'irlandese dice: «L'euro sarà forte come il marco». Il più diretto interessato, Waigel, puntualizza: «Il patto è teutonico, l'unione monetaria è solida e l'euro sarà forte quanto il marco. Portiamo a casa un accordo che, per noi, costituisce una condizione». Il ministro, più tardi, avrà visto le reazioni dei mercati che penalizzano il marco dopo la notizia dell'accordo, rispetto al dollaro e anche alla lira. È il turno di Prodi e Ciampi insieme: «Non ha vinto nessuno, semmai ha vinto l'Europa che non è solo una macchina contabile». De Silguy, il commissario delle politiche monetarie, si vanta: «L'ho sempre detto che l'accordo si sarebbe fatto».

Il testo della procedura del «patto di stabilità» viene steso, finalmente, in bella copia e reso pubblico nello splendore delle cifre che chiariscono finalmente in quali condizioni uno Stato non sarà punito per il suo deficit eccessivo provocato da una situazione eccezionale ed imprevedibile (se il prodotto interno lordo precipiterà del 2% e non più dell'1,5% come s'era detto qualche ora prima) oppure quando potrebbero scattare le dure sanzioni nei suoi confronti (da uno 0,2% del Pil con progressivi aumenti sino allo 0,5%). Ma, in quest'ultimo caso, la sanzione, prevista peraltro dal Trattato di Maastricht, potrà scattare solo dopo l'esaurimento di una procedura che si fonderà sulla decisione politica e la discrezionalità del Consiglio dei ministri.

Ha vinto l'Europa

La battaglia del castello di Dublino scorse per ore nell'incertezza se i capi di Stato dell'Ue, ed i loro ministri delle finanze, riusciranno a superare il «fossato delle parentesi quadre» dentro le quali sono state ingabbiolate le cifre del disaccordo temporaneo. L'Europa delle monete è anche questa: vive nel gioco, a quanto pare inevitabile, dei numeri e dei tecnicismi. Tuttavia, nel giorno dell'accordo,

che arriva di primo pomeriggio insieme al varo dello statuto giuridico dell'euro e del già approvato Sme-2 (il nuovo sistema che terrà insieme sia i Paesi che sposano l'euro sia quelli che restano fuori), nel giorno in cui appare, ancora virtuale, la riproduzione dell'euro, dal grigio della banconota da 5 al rosso cardinalizio di quella da 500, spunta fuori il colpo di reni che prova a ripristinare il «primato della politica».

Era dal 3 giugno, all'ultima riunione dell'Ecofin a Lussemburgo, che i ministri delle finanze avevano giurato di togliersi la pietra dalla scarpa contro i governatori, sempre più spavaldi, appena reduci dalla nomina dell'olandese Duisenberg a capo dell'Ime. Cresceva il sentimento di rivincita del Consiglio dei ministri e Prodi segnala il «riequilibrio» che si ricomponne tra moneta e le questioni dell'occupazione, della sicurezza dei cittadini e della riforma delle istituzioni che quasi quasi ci si stava dimenticando che sono all'ordine del giorno del summit. Ciampi, a sua volta, usa le parole dell'ancora in carica presidente dell'Ime, Alexandre Lamfalussy, per dire che c'è stato bisogno di bilanciare la «dialettica tra banche centrali e potere politico».

L'Europa e la moneta sveltano, pur tuttavia, nella prima giornata. Insieme al previsto scontro franco-olandese sulla droga con Chirac che rimprovera Kohl per la minaccia dei cinque grammi di polvere in vendita nei «coffee shop». Ci sono, però, le contromosse perché non tutto sia moneta, come molti amano dire. È così che il «patto di stabilità» viene ribattezzato «patto sulla stabilità e la crescita». Su questa scia spunta anche la prima bozza della «dichiarazione sulla politica per l'occupazione» che proclama l'impegno degli Stati ad «approfondire la strategia», a dar corso ed incentivare tutte le iniziative che creino lavoro e ad affidarsi all'euro che «darà un contributo importante a creare un quadro macroeconomico necessario per un'occupazione sostenibile».

Scontro sull'occupazione

A parte l'incoraggiamento per lo sviluppo dei «patti territoriali» e delle intese tra le parti sociali, il documento non sembra promettere più di tanto. L'Unione non è in grado di tirare fuori soldi per politiche comuni a sostegno della lotta contro la disoccupazione e scivola sul velluto il presidente del parlamento, Klaus Haensch, quando nel suo quarto d'ora di discorso davanti ai leader critica non solo l'insufficienza del progetto di riforma del Trattato presentato dalla presidenza irlandese ma anche i tagli che i suoi interlocutori hanno dato ai finanziamenti delle reti trans-europee.

Mentre tra il primo ministro britannico John Major e il cancelliere tedesco Helmut Kohl divampa lo scontro. Secondo Major, infatti, la strada per creare nuovi posti di lavoro non passa attraverso la per la revisione del Trattato di Maastricht. «Ogni stato deve prendere misure secondo la sua tradizione», ha aggiunto, sottolineando che «i posti di lavoro vanno creati dal mercato». Dura la replica di Kohl: «Contrariamente a quanto detto da Majoron dobbiamo fare passare il messaggio che i membri dell'Ue non sono responsabili in materia di disoccupazione».

LE REGOLE DEL «PATTO DI STABILITÀ»

Il «Patto di stabilità» ha l'obiettivo di sorvegliare i bilanci dei Paesi prima che questi entrino nella Uem (1° gennaio 1999) e consentire l'integrazione della loro moneta nell'Euro.

I Paesi che adotteranno la moneta unica eviteranno le sanzioni, in caso di deficit eccessivo, solo a fronte di una caduta del Pil pari al 2% su base annua.

Per i Paesi indisciplinati nel caso di una discesa del Pil compresa tra lo 0,75% e il 2%, su base annua, il meccanismo delle sanzioni è soggetto a negoziato. Il Consiglio dei ministri terrà conto di ogni osservazione fatta dallo Stato membro in questione tesa a dimostrare che una flessione del Pil reale su base annua inferiore al 2% sia da considerarsi comunque eccezionale.

Sanzioni automatiche per i Paesi che supereranno il tetto del 3% nel rapporto tra deficit e Pil senza attraversare fasi recessive e in ogni caso senza che il Pil abbia subito una contrazione annua pari o inferiore allo 0,75%.

Fonte: AGI

P&G Infograph



Sette biglietti da 5 a 100 Euro raffiguranti stili architettonici di vari periodi

Sulle banconote l'arte dell'Europa

EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'Euro ha finalmente un volto. In occasione del vertice di Dublino, Alexandre Lamfalussy, presidente dell'Istituto monetario europeo (Ime), ha presentato ieri i bozzetti della moneta unica divisi in sette differenti denominazioni: 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 Euro.

Il design delle banconote è ispirato al tema «epoche e stili d'Europa» e raffigura lo stile architettonico più diffuso nel vecchio continente durante sette periodi storici caratterizzati da altrettante fioriture artistiche. I periodi prescelti sono lo stile classico, romanico, gotico, l'epoca rinascimentale, lo stile barocco-rococò, l'epoca del ferro e del vetro, e

la moderna architettura del XX secolo. Di questi sette periodi sono rappresentati sul dorso delle banconote finestre, cancelli e ponti. Le banconote sono caratterizzate dall'essere tutte diverse per dimensioni e colore (grigio, rosa, azzurro, arancio, verde, giallo, amaranzo).

I tratti caratteristici delle banconote sono: il nome Euro, che compare scritto nell'alfabeto latino e greco; la bandiera dell'Unione Europea, che compare sul retro delle banconote; le iniziali della Banca Centrale Europea riportate in cinque varianti: BCE, ECB, EZB, EKT, EKP; la firma del Presidente della Banca Centrale Europea, apposta

vicino alle iniziali dell'Istituto di emissione.

La produzione delle banconote verrà avviata nel 1998. L'immissione sul mercato avverrà non oltre il 1 gennaio del 2002. Il diritto all'emissione di carta moneta spetta alla Banca centrale europea e le singole banche centrali nazionali potranno produrre i biglietti solo su sua autorizzazione. Diversamente avverrà invece per le monete metalliche: in questo caso il diritto di emissione è delle banche centrali, anche se il quantitativo dovrà essere approvato dall'Istituto centrale.

Le nuove banconote saranno prodotte con specifiche tecniche che comprendono un'ampia gamma di moderni elementi di sicurezza,

sia riconoscibili a vista sia leggibili dalle macchine, che saranno incorporati nei diversi tagli allo scopo di evitarne la contraffazione. Tra le caratteristiche dei vari biglietti è il fatto che, avendo diverse dimensioni e speciali elementi di stampanti evidenti al tatto, potranno essere riconosciuti anche dai non vedenti.

Tomando al design, la selezione è stata laboriosa. Due i temi inizialmente proposti: l'uno realistico, riguardante «età e stili d'Europa», l'altro che richiedeva un disegno moderno o astratto. Alla gara hanno partecipato esclusivamente singoli o gruppi di esperti disegnatori designati dalle banche centrali nazionali. I concorrenti sono alla fine risultati trenta e hanno presentato

ventisette serie di bozzetti relativi al primo tema e diciassette relativi al secondo.

Dopo una preselezione ad opera di una giuria di esperti e un sondaggio di opinione condotto nello scorso ottobre in tutti i Paesi membri, è stato prima deciso di dare la preferenza al tema «età e stili d'Europa» e poi è stato scelto il bozzetto vincente. Questo rappresenta, sul primo lato delle sette banconote, finestre e portali delle diverse epoche artistiche indicate: simboleggiano lo spirito di apertura e cooperazione dell'Unione. Sul retro è rappresentato un ponte, sempre delle sette diverse epoche, metafora della comunicazione tra i popoli del continente.

ASSOCIAZIONE PROGETTO DIRITTI
P.zza dell'Immacolata n° 27 - Roma

«RAPPRESENTANZA SINDACALE: UNA NUOVA NORMATIVA DOPO I REFERENDUM DEL GIUGNO '95. IDEE A CONFRONTO. CONVEGNO DI STUDIO E PROPOSTE»

MARTEDI 17 DICEMBRE 1996
ORE 9.30

ROMA - CAMERA DEI DEPUTATI
SALA DEL CENACOLO
(VICOLO VALDINA, 3/A)

CONVEGNO NAZIONALE
PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE
PROGETTO DIRITTI

ORE 9.30 ■ **«Rappresentanza Sindacale: analisi della normativa e della giurisprudenza dopo i referendum del giugno 1995. Quali lacune da colmare?»**

■ **«Le forze sindacali e l'attuale sistema. Proposte di riforma»**
Confronto - Dibattito tra i rappresentanti di OGI, CISL, UIL, RdlB, CUB e di altre forze sindacali con Giuristi, Magistrati e Avvocati del Lavoro.

Sono stati invitati, tra gli altri, il Dr. Giuseppe Bronzini ed altri Magistrati del Lavoro, i Professori Gino Giugni e Giorgio Ghezzi (che, nelle precedenti legislature, hanno elaborato proposte articolate in materia di rappresentanza), i componenti della Commissione di garanzia sull'esercizio del diritto di sciopero, i Professori D'Autona Alleva e Zoppoli.

ORE 15.30 ■ **«Le forze politiche, le forze di governo e parlamentari si esprimono sulla necessità e sulle linee di un intervento legislativo»**

Sono stati invitati il Ministro del Lavoro e Previdenza Sociale On. Prof. Treu, il Ministro per la Funzione Pubblica On. Bassanini, i Sottosegretari di Stato On. Pizzinato e On. Gasparri, i Presidenti della Commissione Lavoro della Camera e del Senato On. Innocenti e Sen. Smuraglia, rappresentanti delle forze politiche.

SEGRETERIA CONVEGNO: Dott. ssa Rosaria DAMIZIA - Dott.ssa Barbara FRATELANI tel. 06/3725106 fax 06/3723198
Dott.ssa Paola PALMIERI tel. 06/7008872 fax 06/7005631